
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

Milano 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -
PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -
CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -
ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -
ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-061-2

L'élite moncalvese tra età moderna e contemporanea

ALESSANDRO ALLEMANO

Per condurre uno studio, seppure sommario, dell'élite moncalvese nel periodo che comprende la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento occorre innanzitutto tenere conto delle peculiarità di Moncalvo rispetto alle circostanti realtà locali monferrine¹.

In primo luogo Moncalvo, essendo terra immediatamente sottoposta al sovrano, non ebbe una classe di nobili feudatari. Solamente alcuni redditi derivanti da vari dazi furono occasionalmente concessi per investitura ad alcuni aristocratici monferrini².

Secondariamente, la presenza a Moncalvo di numerosi uffici statali, primo tra i quali un'importante giudicatura, favorì la costituzione di una classe di funzionari e di esercenti le professioni liberali, in specie le giuridiche e le notarili.

Infine, la vocazione mercantile del paese, con un cospicuo mercato settimanale ampiamente attestato già a partire dal basso Medioevo e una serie di importanti fiere annuali che richiamavano operatori non solo da tutto il Monferrato ma anche dallo Stato di Milano e dal Genovese³, ha permesso la formazione di una solida classe di commercianti e di una parallela classe di artigiani, gran parte dei quali ascsero in breve tempo i gradini della scala sociale, giungendo a ricoprire, come vedremo, le principali cariche pubbliche.

¹ Nelle note compaiono i seguenti acronimi relativi alle fonti archivistiche: ASCM = Archivio storico del Comune di Moncalvo, ASCP = Archivio storico del Comune di Penango, UA = unità archivistica.

² Risultano dall'archivio investiture a favore della famiglia Natta (cfr. ASCM, UUA 889-891, 1488, 1489, 1491). Pochi erano anche i nobili proprietari forensi in territorio di Moncalvo: il catasto del 1765 riporta i nomi della contessa D'Arco, della contessa Clara Arnuzzi di Corteranzo e dei conti Biglione (proprietario della cascina di Spinero-lo) e Ottavio Magnocavallo.

³ Oltre al secolare mercato del giovedì si tenevano nel corso dell'anno cinque fiere (Annunciazione, Ascensione, Corpus Domini, Natività di Maria, Ognissanti) che duravano dal lunedì al mercoledì (cfr. G. MINOGLIO, *Moncalvo. Brevi cenni storici*, Fratelli Bocca, Torino 1877, p. 25).

Era invece ormai al tramonto la illustre tradizione militare della cittadina: l'importanza del castello di Moncalvo, eretto in epoca paleologa ed estremo avamposto fortificato verso le terre dei Savoia, è lungamente documentata. Nel corso dei secoli, e in particolare nel Seicento, la fortezza moncalvese subì una continua serie di assedi, seguiti da distruzioni e successive ricostruzioni. Fu questa l'epoca che vide risplendere il valore del mantovano Giorgio Tenaglia, governatore militare del luogo⁴. Legate alle vicende della fortezza sono anche le sorti della famiglia locale Berruti⁵, il cui palazzo in contrada della Madonna verrà acquistato e ampliato dal conte Francesco Ottavio Magnocavallo.

Dopo le ultime devastazioni il castello, perse le sue funzioni militari, non fu più riparato: nel 1780 nel suo ampio fossato si coltivava il granturco⁶, in seguito vi si installò il gioco del pallone. Nel 1831 Carlo Alberto concesse l'ex fortezza in enfiteusi al Comune, che più tardi (1858) lo acquistò definitivamente⁷.

Parallelamente alla decadenza della vecchia classe dirigente, nella seconda metà del XVIII secolo si assiste a una graduale e generalizzata ascesa del ceto mercantile, obiettivo raggiunto e consolidato mediante l'acquisizione da parte di alcuni suoi esponenti dei titoli di studio necessari per l'esercizio delle professioni giuridiche. In ambito amministrativo l'ascesa della cospicua borghesia fu favorita dal *Regolamento dei pubblici* emanato il 6 giugno 1775 da Vittorio Amedeo III. L'idea base che lo informa è «che a governare le comunità locali doveva essere la classe detentrica della terra, formata in questo periodo dalla nobiltà ma anche dai gruppi borghesi che lungo il Settecento si era irrobustiti grazie alle prime riforme e alla redistribuzione delle terre dopo i provvedimenti contro la proprietà ecclesiastica e feudale. In tal modo, la proprietà diventa il fondamento dei diritti di partecipazione alla vita politica locale, in base

⁴ Tenaglia, in servizio a Moncalvo dal 1618, difese strenuamente ma senza successo il castello durante l'assedio portato dal duca di Savoia nel 1627, nel corso della seconda guerra per la successione del Monferrato. Durante la sua permanenza a Moncalvo fondò il primo altare *in cornu Epistulae* nella chiesa di San Francesco dedicandolo a San Giorgio; istituì anche un'opera pia per la dotazione di fanciulle povere (cfr. MINOGLIO, *Moncalvo*, pp. 53-58).

⁵ Secondo il Manno, Bernardo Berruti ottenne importanti esenzioni fiscali nel 1523 «per avere impedito lo scoppio della polveriera di Moncalvo»; nel 1576-77 Giovanni Francesco acquistò parte del feudo di Odalengo Piccolo. La famiglia si estinse per mancanza di discendenza maschile.

⁶ Cfr. ASCM, UA 3225.

⁷ Nel 1878 i resti del castello furono atterrati per costruire una piazza da adibire al mercato zootecnico (l'attuale piazza Carlo Alberto).

al presupposto che solo i proprietari siano veramente co-interessati al “buon governo” della comunità locale»⁸.

Il raggiungimento del benessere economico, presupposto dunque indispensabile per entrare a far parte dell'élite, in un'epoca in cui la gestione della cosa pubblica era subordinata al potere di censo, significava sempre consolidamento delle proprietà immobiliari in Moncalvo o nei dintorni. Questo processo di evoluzione delle proprietà fondiarie può essere bene studiato analizzando il catasto del viciniore Comune di Penango.

Parte di Moncalvo fino al 1704, in quell'anno Ferdinando Carlo Gonzaga smembrava i tre cantoni di Penango, Cioccaro con Santa Maria e Patro, concedendoli in feudo al marchese di Campistron ed erigendoli in comunità autonoma⁹. Penango era da secoli considerato la “vigna di Moncalvo”, una sorta di *dépendance* rurale dove i ricchi moncalvesi possedevano fondi e ampie tenute, tant'è vero che Moncalvo si oppose con forza alla separazione di parte del territorio, ritenendo che si trattasse della migliore ed economicamente più redditizia¹⁰.

Non sempre il patrimonio economico si manteneva nel tempo, indice della scarsa predisposizione che alcuni dei nuovi ricchi avevano a gestire oculatamente i loro beni. Un esempio emblematico è quello dei Caroelli.

Proveniente dal Comasco, Pietro Antonio Caroelli impiantò a Moncalvo alla metà del Settecento una rinomata bottega di fabbro con annessa rivendita da ferragliere: l'attività gli fruttò cospicui proventi che gli permisero di inserirsi tra i notabili della città. Con il suo socio Antonio Maria Bertarelli acquistò il patronato di un altare nella chiesa della Madonna delle Grazie¹¹ ed entrambi ricoprirono la carica di priore della potente Confraternita di San Michele. Assieme all'acquisto di beni im-

⁸ D. FRIGO, *Dispense dal corso di Storia delle Istituzioni politiche*, Università degli Studi di Trieste, Trieste 2010, “Forme e caratteri peculiari della storia istituzionale italiana”, II parte, p. 10. Il *Regolamento dei pubblici* costituì il primo strumento legislativo organico in materia di amministrazione comunale. Pur con varie integrazioni e modificazioni, restò in vigore fino al 1848. Sulle correzioni apportate al Regolamento in epoca post-napoleonica si veda M. VIOLARDO, *Il notariato piemontese da Napoleone a Carlo Alberto*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino 1995. L'art. 6, tit. II del Regolamento escludeva dal sedere in Consiglio alcune categorie, tra cui i feudatari locali, gli impiegati statali, i medici esercenti la professione, i causidici delle città.

⁹ Sulle vicende che portarono alla separazione dei tre cantoni da Moncalvo cfr. A. ALLEMANO, *Storia di Penango*, Comune di Penango 2004, pp. 9-18.

¹⁰ Cfr. ASCM, UUA 1434-1435.

¹¹ C. LUPANO, *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite*, Tip. Sacerdote, Moncalvo 1899, p. 84). I due commercianti dotarono anche l'altare di un'icona raffigurante l'Angelo custode.

mobili, anche la fondazione di benefici e cappellanie o l'acquisizione di giuspatronati sugli altari delle chiese di Moncalvo è un indice piuttosto affidabile del prestigio sociale delle famiglie antiche o nuove pervenute a buona facoltà finanziaria.

Nel 1780 Pietro Caroelli possedeva sulle fini di Penango terreni per complessive 34 moggia (nominalmente equivalenti a 34 giornate piemontesi)¹², divenute nel giro di dieci anni ben 145¹³: inoltre sedeva in Consiglio comunale a Moncalvo. Il figlio Carlo, che grazie ai denari paterni poté studiare e laurearsi avvocato, è il tipico esponente della classe dirigente moncalvese a cavallo dei due secoli. Entrato a far parte del Consiglio nel 1797, passò indenne attraverso tutti i rivolgimenti politici di fine Settecento, fu municipalista "giacobino" nel 1798, restò in Consiglio durante la restaurazione austro-russa e ancor più stabilmente per gran parte del periodo napoleonico, quando ricoprì la carica di *maire* sia a Moncalvo che a Penango, e lo ritroviamo sindaco nel 1814 alla definitiva restaurazione sabauda. Nel contempo accrebbe in maniera esorbitante il suo patrimonio immobiliare. Nel 1812 nella sola Penango registrava 177 moggia, che, grazie a una vorticosa sequenza di compravendite, diventeranno 235 nel 1822¹⁴. Sempre a Penango si fece costruire un sontuosissimo "casino di campagna" con annessa cappella privata, destinato a riconvertirsi alla fine del secolo XIX in un famoso collegio salesiano. Tuttavia questo ingente patrimonio era destinato ad andare letteralmente in fumo: pressato dai debiti, poco avvezzo a trattare gli affari pratici, oltre che piuttosto anziano, alla sua morte nel 1825 la maggior parte dei suoi beni erano stati o messi all'asta o pignorati dai creditori, tant'è vero che gli eredi, i nipoti fratelli Bertarelli, chiesero la nomina di un esecutore testamentario che mettesse ordine nell'intricata questione patrimoniale¹⁵.

La capacità di passare attraverso disparati regimi politici rimanendo al potere nella realtà locale è propria anche di altri notabili della Moncalvo di fine Settecento. Durante i frenetici cinque giorni di rivolta libertaria, in quell'estate 1797 che vide sorgere l'effimera Repubblica

¹² Lo stesso Caroelli risultava nello stesso periodo proprietario di una casa in regione Candela a Moncalvo; la moglie Maddalena Pia possedeva a sua volta una cascina in regione Sant'Anna.

¹³ Dati tratti da ASCP, UUA 1677, 1679.

¹⁴ ASCP, UA 1680.

¹⁵ La richiesta degli eredi Caroelli venne pubblicata nel *Supplemento alla Gazzetta Piemontese* n. 132 e n. 136 del 4 e del 14 novembre 1826. Caroelli aveva sposato Candida Fautrier, figlia di Giovanni Giacomo, altro facoltoso borghese, che nel 1765 era proprietario di due case a Moncalvo, una a Vairo in Piano, l'altra al Monte dei Cappuccini.

Astese, i fili dell'insurrezione erano mossi da sei avvocati Giovanni Battista Testafochi, Francesco Balduino, Carlo Caroelli, Genesisio Tadini, Giuseppe Beccaris, Benvenuto Dal Pozzo. Costoro, dopo che la rivolta venne repressa con la forza e alcuni "facinorosi" giustiziati nel fossato del castello, furono subito pronti a proclamarsi "buoni cittadini" e a invocare la regia protezione sulla città di Moncalvo, salvo poi inneggiare, solo un anno dopo, alla "vera democrazia" importata dalla Francia rivoluzionaria¹⁶.

Vediamo in sintetico dettaglio alcuni di questi casati di notabili coinvolti nei torbidi del '97.

Figura 1 - Stemma gentilizio della famiglia Testafochi (cimitero di Moncalvo)



I Testafochi fornirono alla classe dirigente moncalvese numerosi esponenti, a partire almeno dal secolo XVII. Casato non nobile *de feudo* bensì *de commune*, deriva il doppio cognome dal fatto che l'ultima esponente della cospicua casa dei Foco, originaria di Casale, si era sposata a un Testa moncalvese. Avvocati e militari, ma anche uomini di Chiesa lo illustrarono fino alla metà del Novecento, allorché si estinse¹⁷. Nel periodo

¹⁶ Sull'episodio cfr. A. ALLEMANO, *I cinque giorni della rivoluzione moncalvese*, «Pagine Moncalvesi», 3 (gennaio 1998), 4; B.A. RAVIOLA, *Le rivolte del luglio 1797 nel Piemonte meridionale*, «Studi Storici», 39 (1998), 2; G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento*, UTET Libreria, Torino 2001, pp. 358-376.

¹⁷ Si possono ricordare, tra gli altri, un Giacomo Orazio, vissuto nel XVII secolo, diletante di belle lettere, il domenicano padre Guglielmo vicario dell'Inquisizione a fine

di transizione tra vecchio e nuovo regime è l'avvocato Giovanni Battista a segnalarsi particolarmente: la sua famiglia aveva acquistato l'imponente palazzo già Berruti e poi Magnocavallo, in adiacenza alla chiesa della Madonna. Il catasto del 1765¹⁸ riporta ingentissime proprietà fondiariere intestate ai fratelli Orazio, don Giacomo Francesco e avvocato Onorato Testa: essi possedevano 286 moggia complessive in territorio di Moncalvo, comprese 5 cascine¹⁹ e la chiesetta di San Giacomo²⁰.

Figura 2 - Intestazione della colonna catastale del commendator Angelo Francesco Dal Pozzo (catasto di Penango, 1765)

		38 2. 2.		3. 16	
566	Campale	0. 1. 7.	Prato d'ortose	5.	
569	Crato	0. 7. 0.	Prato	5.	
581	Vigna	4. 16. 6.	Prato	11.	
621	Vigna		Prato d'ortose	5.	
622	Casina, orto e dime	8. 2. 10.	Prato	5.	
623	Crato	2. 1. 7.	Prato	5.	
627	Crato	0. 2. 10.	Prato Longo	5.	
854	Vigna	11. 1. 10.	Prato	11.	
855	Campese	7. 1. 10.	Prato	11.	
856	Crato	5. 6. 9.	Prato	11.	
860	Crato		Prato		

Una delle poche famiglie feudali residenti in zona fu quella dei Dal Pozzo, che vede l'avvocato Ferdinando quale esponente più significativo.

Settecento, zio dell'avvocato Giovanni Battista; e poi ancora Edoardo, generale ispettore dei Bersaglieri, il figlio Ernesto, colonnello degli Alpini morto nel 1917 travolto da una valanga in zona di operazioni e la damigella Ida, la quale nel 1941 donò l'avito storico palazzo al Comune di Moncalvo, che ne fece la sede della scuola media. Poco dopo la metà dell'Ottocento Ernesto Testafochi, fratello del generale Edoardo, in qualità di sindaco progettò e realizzò l'abbattimento del castello per ampliare la piazza del mercato (cfr. ASCM, serie Strade e ponti, sottoserie Piazza del mercato).

¹⁸ ASCM, UA CAT2.

¹⁹ Si trovavano alla Menga, a Fontana Morta, a Prella, a Monticello e ai Gessi.

²⁰ Di fattura secentesca, era posta «al Sud Ovest di Moncalvo, sulla strada antica che conduce alla Pieve». Fu fatta restaurare dall'avvocato Giovanni Battista Testafochi nel 1797; fu regolarmente officiata in tutto il Settecento grazie a una dotazione lasciata da don Giacomo Orazio Testa prevosto di Villadeati (cfr. LUPANO, *Moncalvo sacra*, p. 104).

Ricchi borghesi, attivi da lungo tempo nell'amministrazione pubblica di Moncalvo, vennero nobilitati per l'acquisto del piccolo feudo di Castellino e San Vincenzo, anch'esso smembrato da Moncalvo a opera dell'ultimo Gonzaga. All'abolizione delle feudalità da parte di Carlo Emanuele IV (fine luglio 1797) il conte avvocato Angelo Francesco non soffrì troppi danni economici, date le condizioni di grande agiatezza nelle quali da tempo la famiglia si era fondata. Nel 1765 egli, padre di Ferdinando, possedeva un vasto patrimonio allodiale comprendente, oltre al palazzo di Moncalvo, ben 4 cascine in territorio di Penango, per un'estensione di complessive 139 giornate²¹.

Per almeno sei generazioni i Dal Pozzo diedero a Moncalvo notai e uomini d'arme, la cui secolare nobiltà era attestata da una dichiarazione resa dal Comune nel 1792 e riportata dal Manno: «La famiglia Del Pozzo fu sempre pubblicamente considerata fra le nobili, antiche e patrizie della presente città»²². Seppellivano in San Francesco, ma il sepolcro gentilizio venne dapprima devastato dai giacobini, poi del tutto eliminato da successivi inconsulti restauri; nella stessa chiesa avevano il patronato dell'altare di San Sebastiano. Il casato Dal Pozzo si unì con quello dei Testa Fochi per il matrimonio avvenuto nel 1876 tra Alfonso Dal Pozzo e Ortensia Testa Fochi.

Di antichissime origini erano anche i Della Sala, infeudati di varie località monferrine, in primo luogo di Sala Monferrato da cui trassero nome. La famiglia restò legata a Moncalvo fino alla metà del XVIII secolo, quando Giovanni Emilio fu governatore del castello e comandante della piazza militare. Il figlio Enrico si trasferirà presto a Calliano, aggiungendo al proprio il cognome Spada per disposizione testamentaria di uno zio callianese²³. Tra fine Ottocento e primi del Novecento a ridare lustro alla famiglia sarà l'avvocato Agostino, pronipote di Giovanni Emilio, giornalista, romanziere e commediografo, che sceglierà di tornare ad abitare a Moncalvo, dove per qualche tempo siederà anche in Consiglio.

I Tadini, originari di Lesa Novarese, erano commercianti come i Caroelli. In persona di Stefano si costituirono un discreto patrimonio fondiario: a fine Settecento erano proprietari di 74 giornate di terra a Penango, compresa la grande cascina detta "la Possavina". Il figlio Ge-

²¹ ASCP, UA 1677.

²² A. MANNO, *Il Patriziato subalpino*, v. XXIV, dattiloscritto presso la Biblioteca Reale di Torino, p. 723. Altre notizie biografiche interessanti si trovano in L. C. BOLLEA, *Ferdinando Dal Pozzo prima del 1821*, «Il Risorgimento Italiano – nuova serie», 8 (1915), pp. 321 ss., oltre che in MANNO, *Il Patriziato subalpino*, pp. 723-727.

²³ Cfr. MANNO, *Il Patriziato subalpino*, v. XXVIII, pp. 18 ss.; A. ALLEMANO, *Agostino Della Sala Spada: cenni genealogici e biografici*, «Pagine Moncalvesi», 4 (1999), 6.

nesio, avvocato implicato nei torbidi del 1797, nel 1799 fu presidente della Municipalità repubblicana di Moncalvo, carica che tornò a ricoprire subito dopo la battaglia di Marengo. Durante l'epoca napoleonica fu giudice di pace del *Canton* di Moncalvo. Sposò Margherita Manacorda, esponente di un altro cospicuo casato borghese della città. Sempre nel periodo "francese" sedette in Consiglio un suo fratello minore, Antonio. Altri due fratelli, nel rispetto dell'istituto della primogenitura, indispensabile per mantenere indiviso il patrimonio avito e tale trasmettere al maschio primogenito, entrarono in religione. Felice fu monaco cistercense, mentre Placido, nato nel 1759, entrò fra i Carmelitani di antica osservanza e giunse a ricoprire importanti incarichi presso la corte pontificia²⁴. Nel 1829 fu eletto vescovo di Biella, tre anni più tardi fu creato cardinale e trasferito alla sede arcivescovile di Genova, dove svolse un'assidua opera contro l'eresia giansenista²⁵. Moncalvo ricorda lui e la sua famiglia nell'intestazione di un vicolo nel centro storico, dove i Tadini avevano casa.

Ricchi mercanti furono pure i Bertarelli, fra cui si segnala Antonio Maria, socio e confratello di Pietro Caroelli. Costui nel 1791 risultava possedere 93 moggia di terra in Penango: pochi decenni dopo i suoi figli acquisteranno anche l'antico castello dei Merli in territorio di Castelletto. In Consiglio furono rappresentati in epoca di antico regime dall'avvocato Bono, in epoca napoleonica da Carlo e Francesco, che vi torneranno entrambi a sedere al tempo della Restaurazione, nel 1816. Vittoria Bertarelli, figlia di Felice, più volte sindaco di Moncalvo, e di Clara Tadini, e vedova del professor Minoglio, nel 1883 venderà al Comune il complesso già sede del convento delle monache Orsoline.

Dei Balduino basti dire che furono una stirpe di avvocati e notai, coinvolti nella gestione comunale sia come amministratori (Tommaso fu sindaco nel 1784) che come segretari. Ricoprirono anche la carica di podestà in diversi Comuni del Moncalvese. Vittoria Balduino sposerà il profugo mantovano Caro Amico Montanari, dando origine al ramo monferrino di questa interessante famiglia²⁶.

²⁴ «Le cognizioni sue si estesero a tutte le parti della scienza ecclesiastica, per modo che veniva consultato dai più rinomati prelati, e fu indi fatto esaminatore dei vescovi e consultore delle romane congregazioni» (G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, v. I, Tip. Chirio e Mina, Torino 1843, p. 421).

²⁵ Del cardinale Tadini, morto nel 1847, trattò anche il Gioberti nel suo *Gesuita moderno*.

²⁶ Vittoria era figlia di Tommaso, segretario comunale, e di Maddalena Badoglio, sorella del nonno di Pietro Badoglio, futuro Maresciallo d'Italia.

Anche la classe medica partecipò dell'élite moncalvese nel periodo tra Sette e Ottocento. Oltre ai Beccari²⁷, ai Rafferi, ai Caffassi²⁸ e ai Cissello²⁹, illustri sia per l'esercizio della loro professione che per l'attività benefica svolta a favore della popolazione e la partecipazione alla vita politica locale, merita ricordare un esponente della famiglia Crivelli, legato alle vicende del 1821 che videro protagonista Ferdinando Dal Pozzo.

Tommaso Crivelli, facoltoso borghese, fu più volte in Consiglio e ricoprì pure la carica di sindaco nel governo provvisorio del 1798: lo si ritrova un anno più tardi all'epoca degli Austro-russi, quindi nei primi anni dell'amministrazione napoleonica, infine ancora alla Restaurazione sabauda³⁰. Il figlio, medico Giuseppe, che si era trasferito a Torino, partecipò in prima persona ai moti del marzo 1821; le cronache dell'epoca lo raffigurano infiammato di idee liberali e decisamente esaltato dalla sua passione. Sarebbero state le sue parole appassionate a far decidere il reggente Principe di Carignano a concedere finalmente la tanto sospi-

²⁷ La famiglia Beccari (Beccaris) è molto antica in Moncalvo e vari suoi esponenti appartennero alla classe dirigente locale. Nei primi decenni del Seicento erano attivi un medico Giorgio, un Gaudenzio avvocato della Comunità, un capitano Guglielmo, un dottor Celidonio, presenti alla rinnovazione del voto pubblico a s. Antonio (16 aprile 1628). Gaudenzio fu tra i particolari che nel 1624 presentarono una petizione al vicario vescovile perché fosse edificata una chiesa campestre nel cantone di Santa Maria (cfr. A. Allemano, *Come da memorie antiche. Cronache e storie del cantone di Santa Maria*, Santa Maria di Moncalvo, Circolo parrocchiale Luigia Bersano, 1998, pp. 26-28). Nel 1635 Guglielmo risultò acquirettore di due piazze da mulino da cavallo (ASCM, UA 1518). L'avvocato Giuseppe Beccaris fu sindaco di Moncalvo dal 1790 al 1792, poi membro della Municipalità repubblicana (1799), infine *maire*. In epoca più recente si segnarono il notaio Gerolamo Luigi, Luigi Domenico, ufficiale decorato nelle guerre di indipendenza che fu anche giornalista (diresse il giornale «Il Buon Umore»), poeta e commediografo di una certa fama, morto a Torino nel 1887 (notizia riportata su «La Stampa» del 13 febbraio 1887, p. 3), e Caro Petrino, assai benestante e munifico benefattore dell'Ospedale di San Marco. Tra Cinque e Seicento era vissuto anche un giuriconsulto Andrea Beccari, autore di «un volumetto di Consigli legali, che fanno autorità» (L. TORRE, *Scrittori monferrini*, Tip. Pane, Casale M. 1898, p. 11).

²⁸ Altra famiglia cospicua di Moncalvo, i Caffassi, nella persona del medico Pietro Ignazio, nel 1765 possedevano in Moncalvo 38 giornate di terreni, compresa una cascina in regione Sant'Anna. Ultimo discendente del casato fu il pittore Alberto (1894-1973).

²⁹ Da ricordare specialmente il medico Tommaso Francesco, che con testamento del 14 dicembre 1766 istituì un orfanotrofio per fanciulle povere nel suo palazzo nei pressi della porta Cicogna ai limiti del Rinchiuso. Cfr. A. BARBATO, *Cenni storici sull'Orfanotrofio di Moncalvo*, «Pagine Moncalvesi», 2 (1997), 3; ASCM, UA OP36.

³⁰ La famiglia Crivelli aveva il giuspatronato dell'altare della Porziuncola nella chiesa di San Francesco.

rata Costituzione spagnola³¹. Soffocata la rivolta, Giuseppe Crivelli fu condannato alla confisca dei beni e per sfuggire alla repressione si rifugiò dapprima in Francia, poi in Spagna e in Belgio, infine in Messico, dove esercitò con successo la professione sanitaria. Rimpatriato in cattive condizioni finanziarie, nel 1850 richiese un indennizzo al Governo per l'esilio sofferto³².

Alla realtà sociale e alla storia moncalvese di almeno due secoli è legata la cospicua famiglia Camossi, oriunda del Pinerolese, i cui esponenti Marco Antonio e Francesco fecero parte del Consiglio comunale tra antico e nuovo regime, mentre Giuseppe vi sedette a partire dal 1816 e per lungo tempo. La fortuna immobiliare della famiglia si incrementò fortemente quando Giuseppe Camossi, così come vari altri facoltosi proprietari locali, acquistò beni dei quattro conventi moncalvesi e dell'Abbazia di Grazzano confiscati dal governo francese e devoluti al Demanio Nazionale. Parallelamente al crescere del patrimonio familiare, i Camossi si dimostrarono sempre generosi nella beneficenza pubblica: nel 1850 i fratelli Francesco e Pietro fondarono un asilo infantile tuttora in attività e altre varie somme legarono all'Ospedale di San Marco e a fondi per la dotazione di fanciulle povere. Giuseppe Camossi, proprietario della cascina San Martino acquistata dai Rivetta, vi aprì anche una chiesetta campestre dotandola di tutti gli arredi e sostenendone l'apertura al culto. Le contingenze economiche portarono in breve alla vendita forzata di tutto il patrimonio immobiliare da parte di Pietro Camossi, il quale nei tempi migliori aveva acquistato numerosi beni anche nel vicino Comune di Ponzano. L'epigono di questa illustre famiglia finirà i suoi giorni in miseria, accolto per carità nella sua ex tenuta di San Martino, nel settembre 1895³³.

Un altro esponente della famiglia, Giovanni Camossi, militare sotto l'esercito imperiale francese e poi nell'Armata Sarda fino al grado di

³¹ Disparati furono i giudizi dei contemporanei sul medico Crivelli, che a Torino aveva dato vita alla «Sentinella subalpina», giornale di ispirazione patriottica. Un anonimo cronista lo definì «giovane di non mediocre ingegno dotato, ma di umore molto sollazzevole e strano anzi che no» (*Saggio di storia contemporanea italiana. Avvenimenti del Piemonte ... descritti da un ligure*, Devillario, Carpentras 1849, p. 139); altri lo disse uno «dei gridatori di piazza» (F.A. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, v. III, Mirelli, Napoli 1861, p. 55); il Corelli (P. CORELLI, *La stella d'Italia o Nove secoli di casa Savoia*, v. IV, Ripamonti, Milano 1862, p. 118) lo descrive come «un giovane di accessissime sembianze, di cui le aperte narici sussultano, e gli occhi sono dilatati in guisa che avventano fiamme». «Nobilissimo patriota» lo definì il generale Avezzana, protagonista di quei giorni fatidici (*I miei ricordi*, Stamperia già Fibreno, Napoli 1881, p. 18).

³² Cfr. *Atti del Parlamento Subalpino*, Senato del Regno, tornata del 17 aprile 1850.

³³ Cfr. ALLEMANO, *Storia di Penango*, p. 260 n.

generale (fu comandante della brigata Regina, poi governatore militare di Sassari) e creato barone, sposò Giuseppina Tadini, figlia di Antonio e nipote del cardinale Placido. Dal figlio che la donna ebbe dal primo marito, l'avvocato torinese Giuseppe Fassini, ebbe origine il casato Fassini Camossi, alcuni esponenti del quale, vissuti tra Otto e Novecento, si segnarono in vari ambiti della vita sociale, economica e militare (da segnalare in specie Alberto Fassini Camossi, nato a Moncalvo nel 1875, industriale tanto intraprendente quanto spregiudicato)³⁴. Il generale Camossi acquistò nel 1844 la tenuta di Cioccaro già residenza estiva del Vicario Inquisitore di Casale (Sant'Uffizio)³⁵.

Altro esempio emblematico di lenta e progressiva ascesa economica e sociale e di un velocissimo disfacimento del patrimonio accumulato è fornito dalla famiglia Minoglio, il cui nome è strettamente legato alla storia di Moncalvo.

Originari della borgata di Santa Maria, per secoli semplici agricoltori e piccolissimi proprietari, nel 1765 possedevano nel territorio di Penango, di cui Santa Maria faceva parte, sole 15 moggia di terreno, compresa una modesta abitazione in paese. Autore delle fortune di famiglia fu Giovanni Battista che lasciò in eredità al figlio Pietro 74 moggia di beni, in gran parte provenienti dalle proprietà dell'ex Abbazia di Grazzano. Giuseppe, figlio di Pietro, portò il patrimonio familiare in territorio di Penango a 97 moggia, con varie casine: in Moncalvo possedeva pure moltissimo, compresa l'ex grangia di Spinarolo e il signorile palazzo già di proprietà dei Dal Pozzo. Giuseppe Minoglio sedette per vari anni in Consiglio a Moncalvo e fu tra i fondatori del Teatro Sociale, poi passato in proprietà al Comune.

Alla sua morte, avvenuta nel 1883, il figlio, avvocato Giovanni, ereditò solo a Penango ben 158 moggia di beni immobili. Giovanni fu l'esponente più eclettico della famiglia: si interessò di antichità, numismatica, drammaturgia, e ricoprì cariche pubbliche sia a Penango, dove fu anche sindaco, che a Moncalvo. Un suo lavoro sulla storia di Moncalvo, pur ritenendo di una metodologia di ricerca affatto discutibile, rimane tuttora uno dei pochi testi disponibili nello scarno panorama della storiografia locale. Purtroppo privo di senso pratico e di capacità amministrative e prodigo di regali, l'avvocato Minoglio non seppe mantenere intatto il patrimonio immobiliare che il padre gli aveva lasciato e il figlio Giuseppe ai primi del Novecento fu quasi costretto a svendere quella fortuna.

³⁴ Cfr. per ulteriori notizie riguardanti questa famiglia ALLEMANO, *Storia di Penango*, pp. 250-252.

³⁵ ASCP, UA 1681.

I beni passarono per buona parte agli ex dipendenti dei Minoglio, che poterono così elevarsi allo stato di piccoli proprietari³⁶.

A un ramo secondario di questa rilevante famiglia appartiene il professor Alberto, docente di Lettere nel locale Ginnasio, poi Provveditore agli Studi della Provincia di Casale, a lungo sindaco di Moncalvo e deputato per tre legislature al Parlamento Subalpino³⁷. Era proprietario dell'ex convento delle Orsoline, acquistato dal Demanio Nazionale: la vedova Vittoria Bertarelli nel 1883 lo venderà al Municipio, che ne farà la propria sede.

Al patrimonio dei Minoglio si aggiunse per eredità quello di un'altra cospicua famiglia del notabilato moncalvese sette-ottocentesco, i Rubini.

I Rubini, o Rubino, erano antichi in Moncalvo, dove suoi esponenti esercitarono la professione forense, il notariato e l'arte medica, altri – donne e figli cadetti³⁸ – entrarono in religione. Nel 1743 l'avvocato Giovanni Tommaso acquistò il diritto di patronato sull'altare di San Bartolomeo nella chiesa di Sant'Antonio, sul cui paliotto ancora oggi campeggia lo stemma di famiglia; nella stessa chiesa fondò una cappellania laicale³⁹. A metà Settecento fu illustre l'avvocato Bartolomeo, avvocato fiscale, viceintendente generale, viceconservatore generale delle gabelle per lo Stato di Monferrato.

Suo figlio Ambrogio, nato a Torino nel 1772, avvocato anch'egli, ricoprì incarichi rilevanti sia durante il periodo napoleonico che alla successiva restaurazione (in epoca napoleonica fu sostituito procuratore generale presso la Corte Imperiale di Torino, quindi procuratore imperiale criminale a Vercelli; nel 1821 fu mandato a Genova, scossa dai moti liberali, come ispettore di Polizia). L'epigrafe sepolcrale lo definisce «giu-

³⁶ Le vicende storiche dei Minoglio sono state ampiamente studiate in ALLEMANO, *Come da memorie antiche*, pp. 407-418, e in ID., *Storia di Penango*, p. 253.

³⁷ T. SARTI, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Tip. Ed. Paolini, Roma 1880, p. 573. È detto che Minoglio, chiamato "Filiberto" invece che Alberto, sedette in Parlamento «con lode d'ingegno e di retto animo liberale». Successe al maggiore nizzardo Giuseppe Lyons, valoroso combattente nella guerra del 1848-49, che aveva rappresentato il collegio di Moncalvo nelle prime legislature. Da sindaco, Minoglio, esponente del liberalismo anticlericale, si oppose strenuamente all'ingresso delle Suore della Carità nell'Orfanotrofio comunale.

³⁸ «Io nacqui cadetto, con prospetto di pochissima fortuna», affermava Ferdinando Dal Pozzo negli anni '30 del XIX secolo. Ma aggiungeva: «Da cadetto mi sollevai, e fui utile a tutta la famiglia» (riportato in BOLLEA, *Ferdinando Dal Pozzo*, p. 327. Il destino di una figlia femmina, che in linea di massima non ereditava il patrimonio paterno, era quello di entrare in convento oppure di sposare il rampollo di qualche ricca famiglia.

³⁹ Cfr. LUPANO, *Moncalvo sacra*, pp. 74-76.

reconsulto acutissimo, chiamato a gravi officii sotto l'Impero e sotto i Re Sardi»⁴⁰. Prese anche parte assidua alla vita amministrativa di Moncalvo, risultando consigliere comunale dal 1816 e fino al 1831.

Figura 3 - *Lapide sepolcrale dell'avvocato Ambrogio Rubini (cimitero di Moncalvo, tomba Minoglio)*



La figlia Teodolinda sposò Giuseppe Minoglio e gli portò in dote un considerevole patrimonio, tra cui una vasta tenuta a Santa Maria⁴¹.

⁴⁰ La lapide si trova nella tomba della famiglia Minoglio; da essa risulta che Ambrogio Rubini morì il 5 maggio 1850.

⁴¹ Si tratta della cosiddetta “Cascina Nuova”, verosimilmente fatta costruire, o radicalmente riattare, proprio dall’avvocato Ambrogio, che vi volle anche una cappella privata dedicata a sant’Ambrogio. Tale proprietà dai Minoglio passò all’avvocato Angelo Girino agli inizi del XX secolo; attualmente la parte padronale è posseduta dai Pelazza di Milano. La famiglia Rubini nel Sette-Ottocento possedeva anche due cascine in località Merli Misericordia e una a Sorine Ponente.

Un altro interessante esponente di questo casato, notevole per la sua partecipazione ai moti risorgimentali, fu il medico Bartolomeo, che militò in campo liberale partecipando alla Carboneria romana e guadagnandosi una condanna a morte da parte del governo papale, poi commutata nel carcere duro⁴². Esule in Sud America, si dedicò al commercio del caffè e conobbe Garibaldi, anch'egli esiliatosi volontariamente in quelle terre⁴³. Ritornato in Italia, scontò la sua condanna in Castel Sant'Angelo e si fece ricordare anche dai moncalvesi, legando una parte dei propri averi all'Orfanotrofio Cissello⁴⁴.

Oltre a queste che ho in breve delineato, l'élite moncalvese tra Ancien Régime ed età contemporanea si segnala per numerose altre famiglie, per la massima parte, come già detto, appartenenti al cospicuo ceto borghese: i Manacorda (stirpe di notai), gli Avedano⁴⁵ (stirpe di giuriconsulti), i Bozzolo (medici, avvocati e militari), i Rivetta, i Minotti, i Fossati (nati ricchi commercianti, poi elevatisi alle carriere impiegate ed ecclesiastiche⁴⁶ ma con un occhio al prorompente progresso tecnologico e imprenditoriale: Massimino Fossati impiantò uno stabilimento di seme bachi che darà avvio al primo esperimento industriale in Moncalvo, la filanda Gerli)⁴⁷. E credo interessante notare che la fiorente comunità ebraica locale diede alla classe politica moncalvese, nel perio-

⁴² Fu definito nella sentenza di condanna emessa il 18 agosto 1837 «seduttore del basso ceto, cui a pravo fine settario prestava gratuitamente l'opera sua nelle malattie» (A. VANNUCCI, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, v. III, Bortolotti, Milano 1880, p. 135). Tra i compagni di pena di Rubini c'era anche Stefano Lucca, un religioso agostiniano nativo di Casale Monferrato, accusato di possedere scritti liberali e detenere «un cordone tricolore».

⁴³ Ricordo di avere personalmente esaminato nella primavera del 1994 a Torino presso l'archivio privato della famiglia Minoglio una serie di lettere autografe di Garibaldi al Rubini.

⁴⁴ Notizie riportate in BARBATO, *Cenni storici sull'Orfanotrofio di Moncalvo*.

⁴⁵ Altro storico casato moncalvese. Si ricordano il pievano Francesco Avedano, parroco di Moncalvo che sarebbe morto durante la pestilenza del 1628-1630, e l'avvocato Alberto, che nel 1793 legava il provento dell'affitto di un suo stabile adibito a ufficio comunale alla dotazione di due ragazze povere (ASCM, UA OP163).

⁴⁶ All'inizio dell'Ottocento don Pietro Fossati e il nipote don Carlo furono entrambi arcipreti di Grazzano con il titolo di vicari temporanei della soppressa Abbazia.

⁴⁷ Si tratta della rinomata ditta Besso e Fossati, premiata in numerosi concorsi e situata presso l'ex convento in regione San Bernardino (cfr. LUPANO, *Moncalvo sacra*, pp. 167-168). Il Lupano, parroco di Moncalvo dal 1881 al 1921, affermò alla fine dell'Ottocento (*loc. cit.*): «Principale suo [di Moncalvo] carattere è di città commerciale e industriale. [...] Il commercio vanta negozi d'ogni genere, e tali che possono competere con quelli delle maggiori città. Le professioni più ragguardevoli sono quelle degli Avvocati, dei Medici e dei Farmacisti».

do studiato, un unico esponente, nella persona di Giuseppe Sacerdote, peraltro nominato municipalista nel solo primo periodo repubblicano, tra il 1798 e il 1799.

Nel giro di qualche decennio, al volgere di un nuovo secolo, alle vecchie famiglie dominanti se ne sarebbero sostituite o aggiunte altre: sarebbero stati i Ponzellini, i Caligaris, i Ferraris, i Percival e i Malaterra, i Faggiani⁴⁸, i Buronzo e i Marchioni⁴⁹, i Luzzati e i Sacerdote, ma con ancora attivi i Testafochi, i Manacorda e i Fossati, in una sorte di ideale continuità, sebbene parziale, tra vecchia e nuova aristocrazia sociale.

Aristocrazia del blasone quindi, ma soprattutto aristocrazia del lavoro e dell'operosità, dell'intraprendenza personale e della facoltà di censo, questa classe dirigente moncalvese al passaggio dal vecchio al nuovo "mondo". Inseriti in un sistema di nomine e cooptazioni certamente lontani dal metodo elettivo democratico al quale siamo abituati, capaci di passare con disinvoltura da un regime all'altro, come si è visto, "scrissero" e illustrarono comunque la vita politica, sociale ed economica – e in definitiva la storia – di una realtà locale di primo piano nella pluriscolare storia monferrina.

⁴⁸ Nella seconda metà dell'Ottocento si segnalò per disponibilità finanziaria il caffettiere Giuseppe Faggiani, proprietario del locale posto al fondo della contrada del Commercio (poi via XX Settembre, popolarmente nota come "la Fracia"), nel quale la voce popolare affermava convenissero più o meno segretamente Vittorio Emanuele II e Rosa Vercellana, la *bela Rosin*. Due esponenti della famiglia Faggiani, i fratelli avvocato Tommaso e Pietro Maria, furono ritenuti tra i maggiori responsabili dei torbidi accaduti a Moncalvo nel luglio 1797 e giustiziati; un terzo fratello, Pietro Giovanni detto "lo Spagnolo", riuscì a sfuggire alla repressione (cfr., ALLEMANO, *I cinque giorni della rivoluzione moncalvese*).

⁴⁹ I Marchioni risultano presenti a Moncalvo dai primi del Settecento. Originario di Sera Luganese, il primo esponente di questa famiglia attivo in zona fu Giovanni Battista, "mastro da muro" più noto come "mastro Morone". Costui lavorò al restauro di diverse chiese del Moncalvese, coadiuvato dai figli Giovanni e Francesco (cfr. ALLEMANO, *Come da memorie antiche*, p. 43). In seguito si imparentarono con i Manacorda e furono proprietari della fornace nella borgata della stazione ferroviaria, verso il territorio di Castelletto Merli.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

